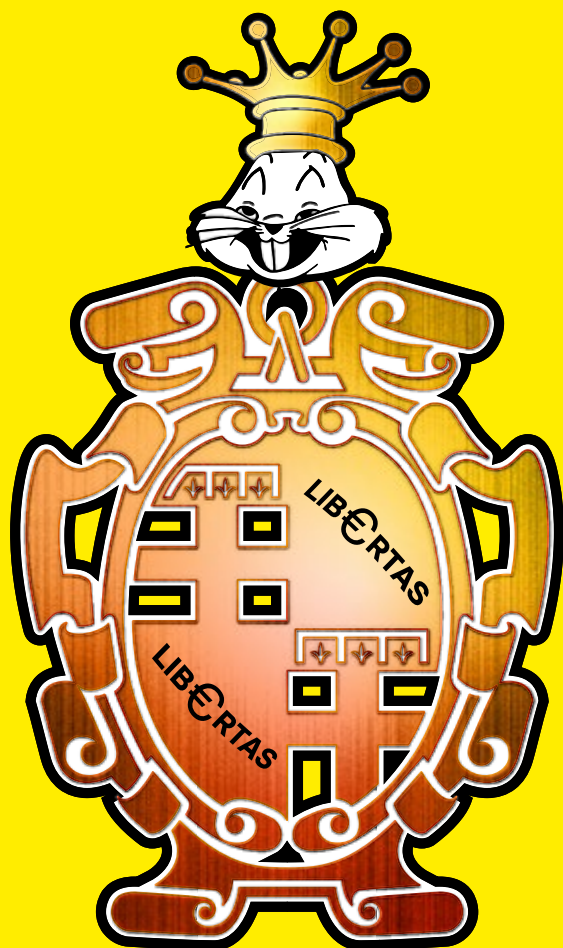


# È oro? "No, è *bologna*"

Come la città più progressista d'Italia  
vuole cancellare la partecipazione



**D(I)RITTI  
ALLA CITTÀ**



AURUM  
BONONIAE



~

Si racconta che qualche secolo fa a Bologna alcuni orafi si fossero specializzati nello spacciare monete d'argento come se fossero d'oro. Di oro, in realtà, c'era solo una sottile lamina applicata sulla superficie. Con il passare del tempo, però, una reazione chimica faceva assumere alle monete una colorazione rossa, svelando l'inganno.

Da qui derivano probabilmente il detto popolare "l'oro di Bologna si fa rosso dalla vergogna" e l'espressione "sbolognare".

~

## Forse è per rispetto della narrazione popolare che l'amministrazione comunale di Bologna ha deciso di coniare una nuova moneta falsa: la partecipazione.

Continuamente enunciata, sbandierata ad ogni occasione, esibita con ostentazione, la partecipazione è il fiore all'occhiello del Comune di Bologna, ma questo continuo rullare di tamburi non basta più a coprire la realtà, che è ben diversa. Basta grattare sotto la superficie (la lamina d'oro) per scoprire che i percorsi partecipativi sono addomesticati, che le scelte più importanti sono già prese, che le cittadine e i cittadini sono chiamati a raccolta solo per un'operazione di marketing, che comprende la possibilità di apportare - a giochi fatti - qualche ritocco del tutto secondario, tanto per far finta di avere ascoltato i bisogni della "gente" <sup>[1]</sup>.

### Montagnola: un esempio illuminante

Al parco della Montagnola, polmone di una zona della città che non ha altro verde disponibile, è stato calato dall'alto un progetto da due milioni di euro per un nuovo edificio, aumentando la superficie di una vecchia tensostruttura preesistente, inizialmente senza destinare risorse per la riqualificazione del vecchio parco, dei suoi arredi, giochi e pavimentazioni, che avrebbero avuto bisogno di un intervento urgente. Nel 2022 cittadine/i, famiglie e frequentatori del parco, hanno chiesto un'assemblea pubblica e hanno lanciato una petizione, restando per mesi e mesi inascoltati. Il cosiddetto "percorso partecipato" si è aperto a decisioni già prese, solo perché i cittadini avevano protestato vibratamente mostrando di avere a cuore la cura di un bene comune che necessitava di un ripensamento complessivo e non di un'"icona" architettonica posticcia progettata da un'archistar locale scelta senza gara, in un contesto di progressivo degrado. Sono state infine messe in campo alcune risorse per il parco, ma è stata comunque negata fino ad ora la possibilità di discutere pubblicamente le finalità e le modalità di gestione dell'edificio.

Una partecipazione senza potere. Una moneta falsa, che luccica, ma non vale nulla.

Ormai sono in tanti, in città, ad averlo compreso. La narrazione della partecipazione fa acqua da tutte le parti. Qui vi raccontiamo una vicenda esemplare: quella di *D(i)ritti alla città* e della sua proposta di *Delibera di iniziativa popolare*. Una vicenda che dovrebbe far arrossire dalla vergogna gli amministratori della città - come capitava alle antiche monete che, a un certo punto, rivelavano la loro vera natura.

Ma forse la vergogna è un sentimento troppo "antico", e i rampanti propagandisti dell'«innovazione» ne sono - evidentemente - immuni.

## Cos'è D(i)ritti alla città

Nell'origine di *D(i)ritti alla città* si intrecciano le storie di gruppi e organizzazioni formali ed informali che hanno animato e ridato vita a spazi pubblici spesso abbandonati o dismessi e poi, senza valutare il valore sociale promosso ne sono state espulse, o che hanno cercato di costruire per questi luoghi una modalità alternativa di gestione e - a un certo punto - gli è stato impedito, o ancora chi ha cercato uno spazio accessibile e pubblico per realizzare iniziative per il bene comune ma non ha avuto risposta. Ma anche le storie di tante singole cittadine e cittadini che non vogliono assistere passivamente alla privatizzazione degli spazi pubblici, che appartengono a tutte e a tutti.

Nel settembre 2021 ci siamo riuniti intorno al "Manifesto per gli spazi pubblici dismessi": otto punti chiave per una città pubblica.



## Perché a Bologna?

Bologna non è certo l'unica città a subire pesanti progetti che stravolgono l'assetto urbano e sociale, distruggono aree verdi, privatizzano aree pubbliche, promuovono la cementificazione del territorio. Qui, però, tutto questo è venduto ("sbolognato"?) sotto l'etichetta ambigua e fuorviante della "rigenerazione", saggiamente amministrata (così assicura il marketing che ha ormai sostituito la politica) dall'amministrazione comunale "più progressista d'Italia", come ama autodefinirsi. È la stessa amministrazione che negli ultimi anni, per preparare il terreno, ha tentato sistematicamente di sottrarre tutti i luoghi che esprimevano forme di cultura, politica e socialità al di fuori degli schemi imposti, sgomberandoli con la polizia e lasciandoli alla polvere [2].

### Sgomberi! Sgomberi!

Il Comune di Bologna, negli ultimi anni, ha fatto sistematicamente ricorso alle forze dell'ordine per sgomberare edifici pubblici e distruggere ogni esperienza di socialità e cultura autonome e informali. Basta ricordare: collettivo Atlantide al Cassero di Porta Santo Stefano (ottobre 2015), Centro sociale Labas all'ex caserma Masini (agosto 2017), XM24 negli spazi dell'ex mercato ortofrutticolo (agosto 2019), ex Caserma Sani occupata dagli attivisti di XM24 dopo lo sgombero della loro sede (gennaio 2020). Quasi tutti questi luoghi sono ancora chiusi, lasciati alla polvere. (Per simulare una parvenza di uso pubblico, recentemente il Comune ha aperto un ridicolo "vivaio urbano" nel cortile dell'ex Caserma Masini, che in realtà serve a mascherare il fallimento dell'ennesimo "processo di partecipazione" costruito su quello spazio).

Questo processo di espulsione di tutto ciò che non ricade sotto il controllo diretto del Comune è costellato da promesse mai realizzate, riassunte simbolicamente da quella di Matteo Lepore, allora assessore, che mise per iscritto l'impegno del Comune ad assegnare un nuovo spazio a XM24 entro il 15 novembre 2019!

È la stessa amministrazione che, con le molteplici forme di (falsa) partecipazione messe in campo, promuove una visione frammentata degli enormi processi di trasformazione urbana, ostacolando una presa di coscienza collettiva e complessiva della vera posta in gioco.

L'Assessore Matteo LEPORE, in rappresentanza del Comune di Bologna, riconosce l'importanza della progettualità politica, sociale e culturale dello spazio pubblico autogestito XM24.

In questa sede si impegna a trovare una nuova sede adeguata in cui far ripartire le attività dello spazio, quanto prima e non oltre il 15 novembre 2019, a partire dalla valutazione degli immobili precedentemente proposti da XM24 in data primo agosto u.s..

Si impegna, altresì, ad individuare le modalità di assegnazione o sostegno sulla base del riconoscimento delle forme di autogestione attraverso un tavolo a cadenza quindicinale in Comune da tenersi a partire dal mese di agosto c.a..

Bologna, 6 agosto 2019



DELEGAZIONE

Andrea Ricciardi  
X X X X

È la stessa amministrazione che promuove una strategia di divisione tra le varie esperienze cittadine, contrapponendo le une alle altre attraverso un sistema di bandi per l'assegnazione di spazi pubblici [3] che favorisce le realtà politicamente affini ed esclude tutte le altre, e rende artificialmente scarsi i beni pubblici disponibili, che in realtà sarebbero assai numerosi (se non ci si ostinasse a tenerli chiusi - come le sedi di Atlantide o di Bancarotta - o non si fosse deciso di distruggerli per cementificarli: questo è il destino - ad esempio - delle aree militari dismesse [4] previsto dal Comune).



## **L'incredibile storia di Banca Rotta**

[Questo testo è tratto dalla performance che D(i)ritti alla città ha realizzato in Piazza Maggiore per presentare la sua proposta di Delibera di iniziativa popolare sugli spazi pubblici]

*Sono uno spazio pubblico vuoto, di proprietà comunale, in via Fioravanti 24, tra il capannone che ospitava XM e piazza Lucio Dalla.*

*Mi compongo di 230 mq distribuiti su tre piani di cui uno interrato.*

*Fino al 2009 ero la sede di una banca, tra tornelli, sportelli e fidi bancari, incastonata nel comparto dell'ex-mercato ortofrutticolo, tra il SERT, l'anagrafe e i vigili urbani.*

*Per 13 anni sono rimasta in disuso completamente, è stata dura restare in silenzio così a lungo. Per fortuna l'ultimo bancario a uscire aveva lasciato il riscaldamento acceso e d'inverno almeno non faceva così freddo. A tratti, negli anni, sono venuti a trovarmi dei tecnici, per il resto vedevo passare soltanto persone attorno, indaffarate alle prese con scartoffie e documenti che non mi vedevano nemmeno.*

*Nel 2018 c'è stato un po' di fermento: cominciava il Laboratorio Spazi del Comune. Era prevista la mia assegnazione, a seguito di una lunga trafila di incontri di progettazione condivisa. Dicevano che avrei rappresentato una pratica sperimentale, al mio interno sarebbero confluiti i gruppi di una rete composita e informale. Sarebbe stata condivisa da molte persone: attivisti, reti sociali, associazioni... Alcuni di loro li conoscevo già: abitanti della Bolognina, ragazze della zona.*

*Era un esperimento nel senso che i partecipanti avrebbero vinto tutti, non c'era competizione. Si erano messi d'accordo per cooperare, non c'era nessuna gara.*

*Proprio nel momento di massimo movimento attorno alle mie mura, improvvisamente, tutti sono scomparsi. Non ho sentito nulla per diversi mesi finché un gran trambusto da via Tibaldi non ha portato decine e decine di persone direttamente nella mia pancia. Mi avevano occupato.*

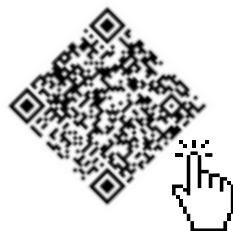
*Erano gli stessi che mi avevano vinto, la rete di Banca Rotta.*

*Per un mese ho ospitato assemblee, riunioni, coordinamenti più disparati, presentazioni di libri, feste, concerti punk, dibattiti. Poi, di nuovo, d'improvviso, il vuoto.*

*La porta murata dalla polizia e il silenzio.*

*Pare che i gruppi di persone a cui ero stata assegnata non rispondessero alle caratteristiche giuridiche e amministrative richieste dalla proprietà pubblica, o alle loro aspettative.*

*Oggi sono uno spazio vuoto, chiuso e murato.*



## **Le aree militari abbandonate**

Sulle aree militari dismesse si gioca una partita enorme. Qualche dato per dare un'idea.

L'ex caserma Sani, situata tra la zona fieristica e il quartiere popolare della Bolognina, occupa un'area di 10,5 ettari. Nel piano regolatore del 1989 era stata destinata a parco pubblico, a compensazione dei pesanti insediamenti di abitazioni ed uffici previsti nella zona. In realtà, il progetto prevede che il parco esistente verrà quasi completamente distrutto: verranno abbattuti 371 alberi sani, di cui 195 tutelati ed altri 47 classificati come "di grande rilevanza".

Per quanto riguarda le abitazioni, si estenderanno tra 19.760 mq e 24.820 mq. All'edilizia residenziale sociale verrà riservata una quota modesta, pari al 20%. A questo si aggiungono gli usi direzionali, turistico-ricettivi e commerciali che, in uno degli scenari prospettati, potranno estendersi fino a circa 13.000 mq.

L'ex caserma Mazzoni si estende per circa 46.000 mq nella periferia sud-orientale della città. Gli edifici storici verranno quasi completamente abbattuti. Verranno costruite abitazioni private per una superficie complessiva di 21.000 mq (anche in questo caso la quota di edilizia residenziale sociale è indicata al 20%), parcheggi ed esercizi commerciali. Verranno abbattuti 144 alberi sani, di cui 36 tutelati.

Ci sono altre due aree molto vaste su cui incombono progetti simili: l'ex Caserma Perotti (9 ettari) e l'ex Caserma Stamoto (14 ettari), a poca distanza l'una dall'altra nella periferia est della città.

Non ne sappiamo molto, perché - nonostante la retorica sulla trasparenza della pubblica amministrazione - il Comune di Bologna ha siglato per entrambe un protocollo che prevede una clausola di riservatezza: nessuno deve saperne nulla fino a che i giochi saranno fatti. Ma l'Amministrazione comunale ha fatto trapelare sui media locali l'intenzione di autorizzare una grande quantità di insediamenti abitativi. Il copione annunciato è sempre lo stesso: cemento e distruzione del verde esistente.

## **Amministratori voraci (e qualche incidente sul loro percorso di cementificazione della città)**

Di recente, la mobilitazione promossa dal Comitato Besta a difesa della scuola omonima e del parco circostante ha bloccato un insensato progetto che avrebbe comportato la distruzione di un'area verde e la perdita di un importante edificio scolastico progettato a suo tempo in modo innovativo insieme alle/agli insegnanti (distruzione, quest'ultima, ancora non scongiurata definitivamente). Per la prima volta, il Comune è stato costretto a fare marcia indietro e ad abbandonare il progetto.

**La narrazione della “rigenerazione” si è inceppata perché un gruppo eterogeneo di cittadine e cittadini ha avuto la capacità di smontare il giocattolo. La narrazione non ha prodotto il consenso voluto. Ma se smette di produrre consenso, non serve più a nulla.**

Questa clamorosa battuta d'arresto dell'azione amministrativa non basta, tuttavia, a decretarne la crisi definitiva.

L'appetito dell'Amministrazione comunale è insaziabile, e si appresta a divorare tutte le aree militari dismesse, le ex aree ferroviarie, una vasta area nella zona fieristica e un ampio terreno per la costruzione dello stadio “temporaneo” (che in realtà sarà un'opera permanente). Si tratta di un'enorme operazione immobiliare che modificherà l'assetto urbanistico e sociale di tutta la città e comporterà la distruzione e la privatizzazione di aree ed edifici pubblici e l'abbattimento di centinaia di alberi. Inoltre è sempre incombente la realizzazione dell'ampliamento a 16/18 corsie del sistema tangenziale/autostrada, un'opera dall'impatto ambientale devastante che va in direzione opposta rispetto alla transizione ecologica.

Ecco quindi che la proposta di Delibera di iniziativa popolare avanzata da *D(i)ritti alla città* mostra tutte le sue potenzialità, in quanto è radicata in una visione unitaria dei processi di trasformazione del territorio e riconsegna a chi lo abita e lo attraversa i processi decisionali.

## **La Delibera di iniziativa popolare, ovvero: cambiare le regole del gioco**

La Delibera di iniziativa popolare è uno degli strumenti di partecipazione previsti dallo Statuto comunale, preesistente ai canali di inconsistente partecipazione fioriti negli ultimi anni veicolati dalla Fondazione Innovazione Urbana.

Utilizzare lo strumento della Delibera di Iniziativa Popolare ci è parso utile da diversi punti di vista. Il processo di scrittura a più mani ci ha dato la possibilità di un reale incontro e collaborazione tra cittadinanza ed esperti, abbattendo le consuete divisioni. La scrittura collettiva ci ha impegnato per circa otto mesi ricchi di scambi e confronti

La prospettiva è anche quella di una campagna di coinvolgimento politico diretto della cittadinanza, reso possibile dalla raccolta firme prevista nell'iter di presentazione della Delibera. Uno strumento che per noi si affianca alle iniziative di coinvolgimento popolare e sensibilizzazione sui luoghi pubblici e di riappropriazione temporanea di alcuni di essi che abbiamo realizzato in questi anni.

La delibera di iniziativa popolare proposta da *D(i)ritti alla città* traduce in norme amministrative i desideri di una comunità che non si rassegna alla speculazione e alla privatizzazione e vuole che gli spazi pubblici vengano restituiti alla collettività e trasformati in luoghi nei quali le cittadine e i cittadini possano soddisfare i propri bisogni: luoghi di socializzazione liberi dall'obbligo del consumo, spazi di produzione culturale indipendente, luoghi di studio e formazione, abitazioni pubbliche ad affitto parametrato al reddito, luoghi per lo sport popolare, per la medicina di comunità e la partecipazione attiva di persone in condizioni di fragilità, mercati contadini a vendita diretta, negozi di vicinato, laboratori artigianali, etc...

## Cosa propone la Delibera di iniziativa popolare?

La Delibera può essere riassunta in 9 punti:

1. i beni immobili pubblici dismessi vengono censiti e destinati ad uso pubblico a favore della collettività;
2. la valorizzazione dei beni dismessi viene realizzata prendendo come riferimento non la loro redditività economica, ma la loro redditività sociale, che deriva dal soddisfacimento dei bisogni materiali e immateriali espressi dalle comunità territoriali;
3. la rigenerazione viene pianificata in modo organico, evitando di intervenire sui singoli beni dismessi senza una visione più ampia della configurazione della città;
4. le comunità di riferimento sul territorio sono le protagoniste della rigenerazione, in quanto esprimono bisogni da soddisfare, proposte per la destinazione dei beni, per la loro ristrutturazione e gestione;
5. per la gestione dei beni rigenerati vengono privilegiati gli usi collettivi basati sull'autogestione, la cooperazione e il mutualismo, superando la logica competitiva dei bandi;
6. la speculazione edilizia e l'aumento delle aree impermeabilizzate vengono contrastate, mentre viene conservato ed aumentato il verde esistente, per preservare l'ecosistema urbano;
7. il sistema di mobilità realizzato a servizio dei beni rigenerati privilegia il trasporto pubblico ed i percorsi ciclo-pedonali;
8. vengono previsti adeguati stanziamenti per la rigenerazione dei beni dismessi;
9. viene istituito il Tavolo cittadino per la cura e la gestione dei beni comuni, ulteriore garanzia per la partecipazione diretta delle cittadine e dei cittadini alla gestione degli spazi pubblici.

Questi punti intendono dare voce ad una serie di esperienze positive sperimentate negli anni scorsi da realtà (informali e non), riconoscere il valore di pratiche e di visioni differenti della partecipazione e della fruizione di beni ad uso collettivo, valorizzare e rendere incisive le istanze delle comunità di riferimento.



# Come depotenziare la partecipazione (in tre atti)

## atto I

### *Risposta sbagliata!*

La proposta di Delibera viene presentata il 13 giugno 2022.

Lo Statuto e il Regolamento comunale prevedono che la Delibera venga sottoposta preliminarmente alla Segreteria generale del Comune per una verifica dal punto di vista meramente formale (senza cioè entrare nel contenuto, che è di esclusiva competenza del Consiglio comunale). Incentivano anche il fatto che eventuali difformità sul piano formale possano essere superate tramite un dialogo con i promotori, perché lo scopo è che questa forma di partecipazione popolare possa essere effettivamente esercitata, non ostacolata.

Al contrario, la Segreteria risponde (il 28 giugno) respingendo in toto la proposta, con motivazioni formali errate e con considerazioni politiche che non rientrano nelle sue competenze.

Di fronte a questa incredibile forzatura, i promotori presentano tempestivamente una memoria (il 5 luglio) in cui contestano e smontano punto per punto le osservazioni della Segreteria e chiedono una nuova valutazione, conforme a quanto previsto dalle regole che il Comune stesso ha stabilito, ed una convocazione per poter affrontare direttamente le questioni aperte.

Ma nessuno risponde.

## atto II

### *Vi faremo sapere...*

È necessaria una irruzione pacifica e rumorosa in Consiglio comunale (il 19 settembre) per richiamare l'attenzione di una Amministrazione comunale talmente distratta da dimenticare di assolvere i propri doveri. Dopo pochi giorni (il 23 settembre) il Segretario comunale ci risponde che "si è attivato per acquisire il parere dei dirigenti competenti per materia" a proposito del ricorso da noi presentato, e conclude affermando: "Sarà cura dell'ufficio scrivente informare il Comitato circa gli sviluppi di tali approfondimenti e valutare successivamente la necessità di eventuali ulteriori elementi di giudizio, da acquisire in un apposito incontro".





atto III

## Stavamo scherzando ;)

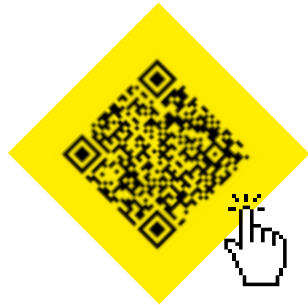
Da allora è calato nuovamente il silenzio.

Il silenzio è lo strumento che il Comune di Bologna adotta abitualmente quando i suoi strumenti decisionali e i suoi modelli partecipativi vengono messi in discussione. Non sa, letteralmente, cosa dire.

Lo abbiamo sperimentato anche noi quando, nell'aprile 2022, abbiamo posto pubblicamente una serie di domande sugli spazi pubblici, rimaste senza risposta.



Di confronti pubblici neanche a parlarne. Solo una volta (nel giugno 2023) ci è stata data la possibilità di discutere pubblicamente con la vicesindaca Emily Clancy, ma alla voce "delibera di iniziativa popolare" anche lei si è trincerata dietro un mutismo assoluto.



In definitiva: dal giugno 2022 il Comune più progressista d'Italia, culla della partecipazione, ha chiuso nel cassetto una proposta di iniziativa popolare senza alcuna motivazione, senza avere ascoltato i promotori, senza alcuna decisione finale adeguatamente motivata. Il Comune impedisce che le cittadine e i cittadini possano apporre la propria firma sotto questa delibera e che essa venga discussa pubblicamente dal Consiglio comunale e sottoposta al voto.

~  
Il Comune  
è talmente orientato  
verso la partecipazione  
che arriva al punto di  
violare il proprio Statuto  
per impedirlo.  
~



## **Il nuovo Regolamento comunale e la nostra Delibera**

Nel gennaio 2023 il Comune di Bologna ha adottato un nuovo "Regolamento di collaborazione tra soggetti civici e amministrazione per i beni comuni urbani". Nonostante si proclami di avere in questo modo formalizzato la tanto auspicata apertura degli strumenti di amministrazione partecipata ai soggetti e ai gruppi informali, sin dalla prima lettura emergono chiaramente il ruolo marginale che - in realtà - viene loro attribuito e le forti restrizioni applicate alle loro iniziative. Sulla carta vengono accolti, nella sostanza vengono esclusi.

**Nessun passo in avanti concreto rispetto al precedente regolamento e, più in generale, all'approccio dirigista dell'attuale amministrazione: la partecipazione continua ad essere concepita solo entro i limiti rigidamente fissati dalla stessa Amministrazione. Chi non si adatta, chi non si conforma, è fuori.**

La nostra Delibera propone un approccio completamente diverso: noi sosteniamo che "debba essere dato ampio spazio alle forme di auto-organizzazione, autogestione, cooperazione e mutualismo, allo scopo di riconoscere il valore sociale delle pratiche di autogestione collettiva esistenti e il principio di autodeterminazione delle libere ed informali realtà associative e delle comunità di riferimento sul territorio".

**Due visioni molto distanti fra loro.**

## **Una partita chiusa? Neanche per sogno!**

Se la nostra proposta di Delibera venisse approvata dal Consiglio comunale, non sarebbero possibili tutte le trasformazioni urbanistiche in fase di progettazione che presto deturperanno il volto della nostra città con pesanti ricadute negative sui legami sociali, sull'ambiente, sul traffico e su mille altri aspetti che hanno a che fare con la qualità della nostra vita quotidiana. Le aree militari dismesse, ad esempio, non verrebbero distrutte, privatizzate e cementificate. I loro spazi rimarrebbero pubblici e sarebbero dedicati ai bisogni della collettività, il patrimonio verde rimarrebbe intatto. Basta guardare alla loro estensione per comprendere come si tratti di una porzione enorme della città. È comprensibile che i costruttori abbiano l'acquolina in bocca. Meno comprensibile è il ruolo subalterno dell'amministrazione comunale, che dovrebbe tenere a freno gli appetiti egoistici dei privati e orientarli verso il bene pubblico. Purtroppo, non è così.

L'iniziativa dal basso è quindi l'unico strumento per fermare uno scempio annunciato e capovolgere la visione della città. Il Comune, nonostante i proclami, guarda al passato, a modelli di sviluppo insostenibili e profondamente dannosi per la comunità. La promozione di un turismo selvaggio e privo di regole che sta modificando il volto del centro storico e sta causando l'impossibilità per chiunque di trovare un alloggio in affitto a prezzi abbordabili è la spia di una subalternità culturale al modello economico dominante che nulla ha a che fare con la cura della città e di chi la abita e la attraversa.

La nostra proposta di Delibera guarda al futuro ed è radicata nel presente. Non è solo uno strumento amministrativo, ma una visione politica articolata, un antidoto alla rassegnazione.

**Per questo l'Amministrazione comunale la teme. L'ostinato silenzio, l'ostentato disprezzo verso la partecipazione (reale e non prefabbricata) sono il segno di arroganza, ma anche di un'evidente paura.**







# BICICLETTATA

## SABATO 9 OTTOBRE 2021

partenza alle 14.30 dai Prati di Caprara



Porta l'acqua,  
luci, catarifrangenti  
vestiti sgargianti  
cose rumorose!!

Una pedalata che attraversa Bologna toccando diversi spazi di proprietà pubblica lasciati nell'abbandono per rivendicare la restituzione di quei luoghi pubblici inutilizzati alla cittadinanza, ai suoi bisogni sociali e abitativi, alla sua genuina e indipendente immaginazione civile e politica.

**D(1)RITTI  
ALLA CITTÀ**  
RETE PER GLI SPAZI PUBBLICI



[dirittiallacitta.noblogs.org](http://dirittiallacitta.noblogs.org) [fb.me/dirittiallacitta](https://fb.me/dirittiallacitta) [mastodon.bida.im/@dirittiallacitta](https://mastodon.bida.im/@dirittiallacitta)







**DIRITTI!**  
**ALLA CITTA'**  
RETE PER GLI SPAZI PUBBLICI

## EX STAMOTO: OLTRE I MURI IMMENSI SPAZI PUBBLICI!

Lo sai che in quartiere c'è una delle più grandi aree militari dismesse?  
Uno spazio immenso che è stato sottratto alla cittadinanza!

Gli accordi presi dal Comune per quest'area sono segreti.

**Sabato 11 dicembre dalle 11.00 alle 16.00\***  
**al Giardino di Via Spartaco**

Ci troveremo per una giornata di socialità...  
pensando a ciò che si potrebbe fare oltre i muri della Stamoto!

**Vi aspettiamo con:**

- Pranzo popolare
- Vin brulé
- Parata musicale
- Giochi e laboratori per bambini
- Punto di informazione Stamoto

\* in caso di pioggia l'appuntamento sarà rinviato  
aggiornamenti su [fb.com/dirittiallacitta](https://fb.com/dirittiallacitta)

**PORTA CHI VUOI**

**14 ettari = 20 volte  
Piazza Maggiore**

[dirittiallacitta.noblogs.org](https://dirittiallacitta.noblogs.org)





# tana (DE)LIBERA tutto!

PRESENTAZIONE DELLA DELIBERA  
INIZIATIVA POPOLARE SUGLI SPAZI  
mercoledì 15 giugno ore 18.00  
Piazza del Nettuno

## I BENI PUBBLICI DEVONO RIMANERE PUBBLICI

Abbiamo inviato al governo della città  
una proposta di *delibera di iniziativa popolare*.

**È la prima volta a Bologna.**

Questa delibera obbliga il Comune a mettere  
in discussione il modello con cui attualmente  
centinaia di edifici e spazi pubblici rimangono  
chiusi o vengono ceduti a enti privati.

Per raggiungere l'obiettivo dovremo  
raccolgere almeno **2000 firme**.















novembre 2022

Blitz a un appuntamento della rassegna *Metropolis* organizzato da Coalizione Civica alla presenza dell'assessore all'urbanistica Raffaele Laudani





a Bologna  
ci sono 200  
**SPAZI PUBBLICI  
CHIUSI**

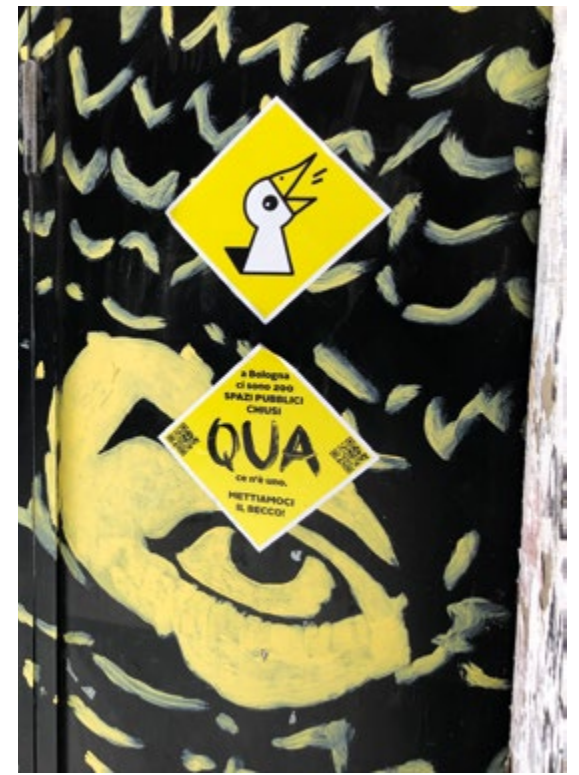


**QUA**

ce n'è uno.

**METTIAMOCI  
IL BECCO!**













A BOLOGNA  
200 SPAZI PUBBLICI  
CHIUSI O PRIVATIZZATI

# QUA

PER QUESTO  
PER ALTRO  
PER TUTTO





VI  
FAR  
EMO  
SAP  
ERE

novembre 2024

[dirittiallacitta@riseup.net](mailto:dirittiallacitta@riseup.net)  
[dirittiallacitta.org](http://dirittiallacitta.org)

